

Arte e tecnica di Cagli

Arazzi, pitture, sculture, disegni, pirografie su legno prodotti dal '60 ad oggi - Il retroterra culturale della ricerca - La « rosa del deserto » e i motivi delle maschere

DALL'INVIATO

AREZZO, 31 ottobre

La Galleria Comunale d'Arte Contemporanea presenta, dal 20 ottobre a novembre, una antologica della produzione di Corrado Cagli dal 1960 a oggi: arazzi in bel numero (tessuti da Scassa a Asti), pitture a varia tecnica, sculture in tondino d'acciaio saldato, pirografie su legno, disegni a olio. Ha collaborato all'organizzazione della mostra e alla stampa del ricco catalogo il Centro italiano diffusione arte e cultura di Roma. L'allestimento è sobrio, chiaro: le linee di ricerca e il sottile, profondo lirismo di Cagli hanno buona evidenza. Mostre così equilibrate sono da preferirsi a quelle sterminate (Cagli ne ha tenuta una, nel '72, a Firenze).

Per spiegare, nella misura in cui la pittura si può spiegare senza che sia vista, la impressione che si ricava dalla mostra nel suo insieme, si può dire che Cagli, nella gran parte delle opere prodotte dal '68 in qua, in contraddizione con numerose posizioni nichiliste o di contestazione circa la funzione dell'arte e della forma artistica, ha fatto una analisi complessa sulla natura e sul potenziale espressivo - comunicativo dei mezzi plastici. Dicendo che in queste opere che hanno una loro freddezza razionale programmata la tecnologia e il metodo del dare forma sono quasi sempre il grande, tormentato contenuto; vogliamo anche dire che Cagli riscopre e ripropone nella immaginazione creatrice e nei suoi mezzi specifici una potenza umana capace di essere attiva nella società e nello spirito umano, una potenza che è diversa ma non minore che scienza, industria e tecnologia.

Idea e pratica dell'arte, in queste opere, specialmente le più recenti, si rivelano complesse, fitte di mediazioni culturali e materiche, come se la chiarezza organizzata da una forma uscisse sempre da strati geologici e da innumerevoli spessori di civiltà. Chi ha cultura prevalentemente italiana o europea può restare sorpreso, può non riuscire a vedere o fermarsi alla soglia del gusto. Perché Cagli opera su una vasta area antropologica di figure: ad esempio, una figura grecizzante o rinascimentale manierista si può incontrare e fare tutt'una con una figura negra o oceanica o indiana, ecc. Cerca, cioè, Cagli nelle ricche miniere della immaginazione artistica, e bucando molti strati, materiali e mezzi di una energia storica costruttiva che,

al presente, perchè sia viva egli concepisce la più attrezzata possibile.

Così Cagli seguita un discorso antropologico sui materiali e sui mezzi che fu avviato profondamente da Klee e da Ernst. Non riesce sempre questa operazione e spesso la immaginazione brucia tanta materia senza che si formi il diamante. Ma basta la qualità così esatta e potente del lavoro per interessare l'occhio e i pensieri. Quando poi Cagli trova il suo diamante di pittura, esso è naturale come il minerale o l'organismo vegetale o animale e sembra che tutto il mondo debba essere di questa chiara naturalezza.

Molte volte, invece, l'immagine è come se risultasse dal premere, l'una sull'altra, di molte e diverse correnti di energia profonda: si pensi a quegli agglomerati silicei e calcarei che fanno i venti con la sabbia e che chiamano « rosa del deserto ». Si ha così un'immagine composita, eclettica ma quasi sempre coerente per la sua forza di astrazione, di riassumere nella forma e nel colore processi diversi, storico - culturali e psicologici.

Tutta una ricca serie di pitture e disegni a olio varia motivi di maschere. Il disegno è geometrico o è così freddamente razionalizzato da sembrarlo ed è un disegno che interviene sulla maschera per evidenziare come una struttura, uno scheletro portante, tutte le energie che l'hanno fatta. E' una operazione fatta sul volto umano come emblematicamente lo hanno sentito e formato egiziani, etruschi, cinesi, giapponesi, indiani, africani, ecc. La espressione portante i significati e il messaggio politico-religioso-poetico viene schematizzata in un sistema di segni lineari neri che evidenziano della figura la crescita e la tipicità.

Una ricerca affine, poco avanti, aveva condotto Cagli su figure organiche tra vegetali e animali portando a una folgorante geometria i processi di crescita e di espansione vitale nell'ambiente. Gli arazzi, tutti grandi, sono stati tradotti da pitture di piccole e medie dimensioni; per gli arazzi, però, bisogna dare merito a tecnici e operai che non soltanto hanno capito l'originale ma, nel lavoro di esecuzione, hanno certo suggerito a Cagli nuove possibilità.

Dario Micacchi



Corrado Cagli, « Carnevalito », 1973 (arazzo, particolare).